

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

I margini del libro. Indagine teorica e storica sui testi di dedica. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Basilea, 21-23 novembre 2002, a c. di MARIA ANTONIETTA TERZOLI, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, pp. XIV-422, con 15 illustrazioni a colori tra le pp. 398-399.

Il vol. contiene: MARIA ANTONIETTA TERZOLI, *Premessa* (pp. VII-XI); *Programma del convegno* (pp. XII-XIV); ANDREAS GUSKI, *Begrüßung des Dekans* (pp. 3-6); ANTONIO MASCOLINI, *Saluto del console* (pp. 7-8); MARIA ANTONIETTA TERZOLI, *Einführung* (pp. 9-12); FURIO BRUGNOLO-ROBERTO BENEDETTI, *La dedica tra Medioevo e primo Rinascimento: testo e immagine* (pp. 13-54); HELMUT METER, *Le lettere dedicatorie delle novelle di Bandello: ragionamento moralistico e disposizione ricettiva* (pp. 55-75); CESARE VASOLI, *Il «Proemio» di Francesco Patrizi alla 'Nova de universis philosophia* (pp. 77-115); ANNA LAURA PULIAFITO, *A proposito di alcune dediche di Giordano Bruno* (pp. 117-139); CARLOS ALVAR, *Le dediche delle opere di Cervantes* (pp. 141-162); OTTAVIO BESOMI, *I paratesti del galileiano 'Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo'* (pp. 163-183); MARZIANO GUGLIELMINETTI, *Sulla «reciproca scambievolezza che lega insieme i principi ed i poeti», ovvero le dedicatorie del Marino* (pp. 185-204); JOHN LINDON, *Dediche monteverdiane* (pp. 205-220); DANIELA GOLDIN FOLENA, *Le dediche dei libretti d'opera* (pp. 221-237); PAOLO RAMBELLI, *Autori e lettori nel secondo Set-*

tecento: il caso di Antonio Piazza (pp. 239-262); MARIA ANTONIETTA TERZOLI, *Dediche alfierriane* (pp. 263-289); SARA GARAU, *Dedicatorie dell'Italia napoleonica (1796-1814). Continuazione e rottura degli schemi della dedica* (pp. 291-316); GABRIELE BALDUCCI, *Epigrafi e dediche in scrittori moderati del Risorgimento* (pp. 317-344); MARIO LAVAGETTO, *La dedica e il sacrificio* (pp. 345-364); RODOLFO ZUCCO, *Dediche di Vittorio Sereni* (pp. 365-391); *Notizie sui relatori* (pp. 393-398); *Indice dei nomi* (pp. 401-417); *Indice delle illustrazioni* (p. 418).

Nella *Premessa* la TERZOLI informa come sia nato il progetto del convegno confluito nel volume. La T. aveva in precedenza tracciato «un primo quadro teorico e storico» relativo alle dediche tra Settecento e Ottocento in un suo saggio (*I testi di dedica tra secondo Settecento e primo Ottocento: metamorfosi di un genere*) apparso in *Dénouement des Lumières et invention romantique*, Actes du Colloque de Genève 24-25 novembre 2000, Réunis par Giovanni Bardazzi et Alain Grosrichard, Genève, Librairie Droz, 2003, pp. 161-192. Da questo suo intervento prese le mosse per una ricerca d'*équipe* da lei diretta e finalizzata a colmare una lacuna dell'italianistica, appunto uno studio sistematico delle dediche. Dal 2002 a Basilea la T. sta promuovendo «l'allestimento di un archivio elettronico delle dediche nelle opere a stampa consultabile on line (AIDI)». Dal 2004 sarà consultabile in rete un primo corpus (<http://margini.unibas.ch>).

Mi limito qui a riferire sui quattro saggi di interesse settecentesco, non senza avvertire di quanto siano degni di considerazione anche gli altri occupanti di altri secoli.

DANIELA GOLDIN FOLENA, nota specialista (anche) della librettistica dei secoli scorsi dà precisi sondaggi sulle dediche di alcuni libretti databili tra fine seicento («il secolo d'oro della dedica») e primo settecento: di Maiolino Bisaccioni di G.B. Corsaro dalla Piscopia (*Semiramide in India* 1648), di Giacinto Andrea Cicognini a Vittorio Grimani Calergi (*Giasone* 1649), di Nicolò Minato a Girolamo Contarini (*L'Orimonte* 1650), di Francesco Silvani a Lorenzo Verzuso Beretti Landi (*Fredogonda* 1704), dello stesso a Susanna Enrichetta di Lorena (*Il principato custodito dalla frode* 1705), di Pietro Pariati ai Signori Protettori del S. Moisè (*Sidonio* 1705), dello stesso a Giovanna Caraccioli (*Statira* 1705), dello stesso ancora a Ferdinando Torriani De Tassis

(*Antioco* 1705), di anonimo autore a Federico Cavalli (*Ambleto* 1705). La G.F. ravvisa il ricorso immancabile a una serie di formule, tutte caratterizzate da «profferte di servizio», «esasperazione retorica», «luogo obbligato della lode e più dell'ossequio», «involute e paradossali espressioni di deferenza», scarsa o nulla sua relazione col testo dedicato. Insomma, scrive la G.F., le dediche ribadivano «rapporti gerarchici ben definiti tra autore e dedicatario». La distanza sociale tra le classi d'appartenenza doveva davvero essere forte, tanto ci appare oggi umiliante e fuori misura e grottesco il «barocchismo concettuale» delle dediche. La G.F. conclude accennando agli «appelli» o «apostrofi al o ai lettori» che i librettisti spesso fanno seguire alle dediche. A differenza di queste appelli e apostrofi entrano nel merito del testo drammatico, e senza finzioni encomiastiche.

PAOLO RAMBELLI considera il caso di Antonio Piazza, «il romanziere italiano di maggior successo, insieme a Pietro Chiari, del secondo settecento e primo ottocento». Il R. si sofferma su testi del Piazza, ove si tratta per l'appunto di dediche, e sulle dediche che Piazza premette ai suoi romanzi. Chiarisce R. che per il Piazza ormai le dediche avevano un carattere apertamente economico. Egli rivolge molte sue dediche per l'appunto a facoltosi commercianti, e nel contempo percepisce l'importanza crescente del rapporto col pubblico e col mercato. Comincia a venir meno, scrive R., il sostegno dei nobili all'attività intellettuale e si accentua il «processo di professionalizzazione della classe intellettuale». Tuttavia non è affatto facile né senza problemi seri che si attua, tra i letterati dell'ultimo Settecento, la «transizione dalla dimensione cortigiana a quella professionistica». In questo ambito R. esamina con interesse le dediche di Piazza ad artisti di teatro, con le quali, a parere di R., lo scrittore conferiva «dignità ed autorevolezza» non solo ai lavoratori del teatro viventi del proprio lavoro, ma anche a se stesso e ai suoi pari, letterati di mestiere aspiranti a una autonomia economica indipendente da protezioni e preoccupati invece di piacere al pubblico.

MARIA ANTONIETTA TERZOLI dapprima ricorda le norme che presiedevano alla scrittura delle dediche settecentesche, nelle quali essenziale era l'elogio iperbolico del destinatario e l'abbassamento senza freni del dedicante. La preliminare illustrazione permette alla T. di

mostrare «la forza innovativa delle scelte alfieriane». La T. analizza le dediche alfieriane alla Libertà (in *Della tirannide*), ai principi che non proteggono le lettere, ai pochi letterati che non si lasciano proteggere, alle ombre degli antichi liberi scrittori dei tre libri di *Del principe e delle lettere*. Individua lo spunto machiavelliano della dedica di *Della tirannide*. La T. esamina le dediche all'Italia del *Misogallo* e al popolo italiano futuro del *Bruto secondo*. Le altre dediche alfieriane delle tragedie, nota la T., singolarmente serbano, sul piano formale, gli elementi tipici del genere, ma innovano nella sostanza, rivolte come sono a persone care o a eroi di libertà. La T. avverte della ricchezza di riferimenti culturali e autobiografici e di sensi esposti o sottesi in dediche come queste alfieriane, e li cerca ed esplicita. Si veda con quale finezza la T. colga il viluppo autobiografico implicato nella dedica della *Merope* alla madre.

SARA GARAU ci informa come le dediche seguano i cambiamenti politici nel passaggio dall'età della rivoluzione agli anni napoleonici, ovvero subiscano innovazioni dapprima per poi tornare a schemi tradizionali. Come esempi di dediche giacobine degli anni repubblicani la G. ricorda ed esamina quelle di Giovanni Bernasconi, Foscolo, Francesco Salvi, Giovanni Fantoni, Giovanni Pindemonte, rivolte non più a un potente ma ai liberi italiani, ai cittadini, a città, al popolo, all'Italia libera, agli amici della libertà. Monti dovette addirittura discolparsi della *Bassvilliana* nei primi componimenti repubblicani (*Il Prometeo*, *Il Fanatismo*, *La Superstizione*). Si può seguire, scrive la G., agevolmente attraverso le dediche il subentrare dell'encomiastica napoleonica alla poesia repubblicana. In questo passaggio spicca l'attività di Monti, che la G. esamina in maniera circostanziata. Infine la G. ricostruisce l'episodio della mancata dedica a Napoleone (nel 1812) della versione cesariana di Camillo Ugoni. Questi si consigliò al riguardo col meno adatto all'uopo, Foscolo, che, seppure sarcasticamente, gli propinò suggerimenti sulla forma della dedica. Ma questa poi non fu anteposta alla edizione dell'opera, preceduta invece da un avvertimento *A' Leggitori*. Evidentemente, chiosa la G., Ugoni seguì il consiglio più sentito del Foscolo, che gli scriveva il 15.4.1812: «nella nostra strada non vi sono teste coronate». [*Angelo Fabrizi*]